SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI SULLE TRATTATIVE IN CORSO PER LE ORGANIZZAZIONI COMUNI DI MERCATO (OCM) MEDITERRANEE

17º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 2004

Presidenza del presidente RONCONI

CG 1165

TIPOGRAFIA DEL SENATO (360)

INDICE

Comunicazioni del Ministro delle politiche agricole e forestali sulle trattative in corso per le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) mediterranee

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 10
AGONI *(LP)* 8
ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali* 3, 8, 9
MURINEDDU *(DS-U)* 9

N.B.: *Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

Interviene il ministro Alemanno.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro delle politiche agricole e forestali sulle trattative in corso per le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) mediterranee

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro delle politiche agricole e forestali sulle trattative in corso per le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) mediterranee, argomento che egli affronterà anche nelle prossime ore a Bruxelles.

Lascio immediatamente la parola al ministro Alemanno.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Credo che le trattative per le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) mediterranee siano ormai giunte alla fase finale.

Omettendo qualsiasi considerazione sulle OCM relative al cotone e al luppolo che non interessano il nostro Paese, delineo rapidamente il quadro dell'OCM dell'olio d'oliva, che presenta alcune problematiche, per poi concentrare la nostra attenzione sull'OCM del tabacco.

Per quanto riguarda l'OCM dell'olio d'oliva, come sapete, la proposta iniziale prevedeva un disaccoppiamento del 60-40 per cento dell'aiuto (40 per cento accoppiato) e, nell'ambito della parte accoppiata, una percentuale del 10 per cento collegata a misure di qualità da affidare in parte alle organizzazioni di settore. Durante i mesi delle trattative le Regioni e le associazioni di categoria hanno avanzato fortemente la richiesta di innalzare la percentuale di disaccoppiamento per sollevare definitivamente i produttori dalle notevoli incombenze burocratiche necessarie per certificare la produzione e quindi, in sostanza, per evitare che la burocrazia rimanga invariata nonostante la percentuale ridotta dell'aiuto accoppiato. La richiesta è stata formalizzata in un innalzamento facoltativo dal 60 al 90 per cento della parte disaccoppiata, riservando il restante 10 per cento alle misure relative alla qualità.

Ulteriori contatti avuti con la Commissione hanno fatto evolvere ulteriormente questa posizione negoziale rispetto alla possibilità di innalzare facoltativamente la parte disaccoppiata al 100 per cento e svincolando la parte dedicata alla qualità fino ad un massimo del 10 per cento. Dal punto di vista tecnico la progressiva riduzione della parte accoppiata generava di conseguenza la riduzione percentuale degli aiuti dedicati alla qualità, che sono ovviamente di particolare importanza per finanziare tutti i processi di

tracciabilità e gli interventi sulla qualificazione delle produzioni presso i singoli produttori. L'ultimo contatto avuto la settimana scorsa con il commissario Fischler in merito alla questione ha indicato una forte disponibilità su questa posizione, nei confronti della quale peraltro si rileva anche la convergenza degli altri Paesi produttori.

La più grande insidia della trattativa rimane quella relativa al *budget*. La Spagna ha fortemente richiesto di innalzare il proprio *budget* nazionale in base ad una grande opera di impianto compiuta negli ultimi anni, che ha fatto notevolmente aumentare la sua produzione. In un primo momento – si è avuto un riflesso anche nel Parlamento europeo – tale richiesta si è andata a legare ad una riduzione del *plafond* degli altri Paesi; successivamente è stata ridimensionata con la proposta di una percentuale significativa dei 113 milioni di euro che risultano risparmiati all'interno del pacchetto. Infatti, per una serie di meccanismi tecnici, oggi risulta che nel pacchetto in termini di *plafond* finanziario si registra il suddetto quantitativo di risparmio. A fronte della richiesta spagnola abbiamo ribadito la proposta di un riparto proporzionale, in base ai singoli *budget* nazionali, dei 113 milioni di euro. Questo, quindi, è l'unico elemento insidioso perché può comportare qualche perdita in termini percentuali delle nostre risorse per quanto concerne l'olio. Va sottolineato che allo stato attuale, salvo improvvisi cambiamenti di fronte, avremo in ogni caso un *budget* nazionale uguale o superiore a quello del passato.

Si presenta invece molto più problematica la questione per quanto riguarda il tabacco. La riforma dell'OCM del tabacco ha le caratteristiche di un *phasing out*, ossia di una cancellazione di tale OCM la quale, nel giro di tre anni, viene rapidamente riconvertita ad un aiuto totalmente disaccoppiato con una forte percentuale che passa ad un fondo di conversione non meglio definito e affidato allo sviluppo rurale. Di fronte a questo tipo di proposta, giustificata informalmente con una motivazione di carattere sanitario – dico informalmente perché nel dispositivo giuridico della riforma non è citata esplicitamente la motivazione sanitaria – si è registrata una forte reazione del nostro Paese e degli altri Paesi produttori che si è prolungata nel tempo. La sua prima espressione è stata quella di chiedere lo spacchettamento del testo giuridico, dividendo l'olio dal tabacco, in maniera tale da poter trattare separatamente le due questioni. A fronte di ciò la Commissione ha rifiutato tale ipotesi, anche con la giustificazione tecnica che nella precedente riforma tutte le OCM erano contenute nello stesso pacchetto.

Sono stati intrapresi contatti approfonditi fin dalla definizione della riforma agricola comune che conteneva uno spunto dedicato all'OCM tabacco, in cui si diceva che le riforme del settore sarebbero state compiute con la stessa filosofia e la stessa logica delle altre OCM; i successivi contatti, dopo la presentazione del testo giuridico, sono culminati sia nella definizione di un documento unico per tutti i Paesi produttori sia nell'espressione del parere del Parlamento europeo. Nonostante la richiesta dei Verdi europei di votare separatamente la voce tabacco dall'insieme del pacchetto, il Parlamento europeo ha espresso un parere totalmente in linea

con la richiesta italiana di un disaccoppiamento parziale, tra l'altro con un numero di voti superiore rispetto a quelli conseguiti sulle altre OCM. È stato questo un segnale molto netto da parte del Parlamento europeo.

Fino ad oggi, purtroppo, il mandato negoziale che la Commissione europea ha affidato al commissario Fischler rimane legato alla possibilità di prolungare le transizioni presenti in questo *phasing out* e non a rimettere in discussione l'impianto di fondo. In sostanza, a tutt'oggi la Commissione non ha modificato il mandato negoziale per poter valutare in Consiglio ipotesi diverse rispetto a quella di una cancellazione dei sussidi, sia pure con un tempo di progressione variabile.

Sono stati presi contatti con il presidente Prodi e con il commissario Monti oltre a quelli con il commissario Fischler. Sono state sottolineate le proteste e le mobilitazioni in atto in Italia, nonché il negativo impatto occupazionale che potrebbe portare alla perdita di 135.000 posti di lavoro. Ciò è stato testimoniato dal fatto che, nel caso specifico, i protagonisti delle proteste sociali non sono le organizzazioni degli agricoltori bensì i sindacati e i lavoratori dipendenti. Sono stati dati segnali di disponibilità ma, allo stato attuale, non sono stati ancora esattamente definiti. Mentre stiamo parlando dovrebbe essersi conclusa la riunione del Collegio dei commissari, che probabilmente non avrà modificato il mandato negoziale a Fischler il quale, nella giornata odierna, dovrebbe redigere una relazione sullo stato della situazione.

Qual è lo scenario che si aprirà nella giornata di domani quando comincerà il Consiglio dei Ministri dell'agricoltura? Il commissario Fischler domani mattina, attraverso una serie di incontri bilaterali, inizierà a sondare la posizione dei Paesi produttori e soprattutto la minoranza di blocco che si è formata attorno agli stessi Paesi produttori, a cui si è aggiunta anche la Francia. Successivamente alle ore 15 si dovrebbe riunire il Consiglio e la Presidenza irlandese dovrebbe presentare una proposta di compromesso tale da convincere i Paesi produttori a far venir meno la minoranza di blocco e quindi a far passare la riforma.

Quanto sarà disponibile il commissario Fischler a cambiare la propria proposta e venire incontro alle richieste dei produttori è ancora tutto da verificare e sarà comunque verificato nella giornata di domani. La mancata modifica del mandato negoziale è ovviamente un segnale non positivo, che non impedisce però che domani o dopodomani le modifiche siano sostanziali e permettano di dare una prospettiva di prosecuzione alla produzione in questo settore.

Dal punto di vista di merito la situazione si presenta per l'Italia nei seguenti termini: nel nostro Paese esistono due situazioni nettamente distinte. Una riguarda l'Umbria e la Campania che chiede con forza un disaccoppiamento parziale, con una percentuale accoppiata molto alta (almeno il 70 per cento); l'altra concerne una realtà come quella leccese e in parte del Veneto in cui il modello di riforma della Commissione è sostanzialmente accettabile. In Veneto, infatti, la produzione è fortemente meccanizzata e non ha un grande impatto di manodopera; nel leccese invece la produzione è maggiormente legata a varietà che non hanno mer-

cato e vi è dunque la disponibilità sostanziale dei produttori ad accedere a una logica di riconversione. Il problema di fondo è immettere innanzi tutto una flessibilità rispetto alle aree geografiche, superando una difficoltà di concorrenza che si genererebbe applicando regolamenti diversi da Regione a Regione. La Commissione sembra orientata a concedere questa flessibilità utilizzando il meccanismo della varietà di coltivazioni, concedendo cioè la possibilità di un disaccoppiamento parziale per alcune varietà che hanno maggiore impatto produttivo, probabilmente scegliendo due varietà fra le altre. Questo è un primo elemento negoziale. In questa maniera sarebbe possibile concentrare una parte disaccoppiata sufficientemente elevata nelle aree significative di produzione senza avere nel *budget* complessivo del Paese una percentuale che risulti eccessivamente alta.

Un altro elemento negoziale è legato ai tempi. È chiaro che una transizione che rimanga breve, anche se prolungata e non solo di tre anni, non darebbe certezze e prospettive produttive al Paese. Pertanto, la nostra posizione è di non accettare un'ipotesi di transizione ma di chiedere il disaccoppiamento parziale, sia pure con le flessibilità prima indicate, a regime e perciò tale da mantenere sino al 2013 una parte di aiuto accoppiato per i produttori. Questo è uno degli elementi più difficili da ottenere all'interno del negoziato.

Un altro elemento è rappresentato dal fondo di riconversione che bisogna evitare che sia travasato in maniera indifferenziata nello sviluppo rurale, perché in tal caso le risorse verrebbero spalmate sull'insieme della programmazione regionale, non andrebbero agli stessi produttori nelle medesime aree ma rischierebbero di essere disperse in orizzonti più ampi. Chiediamo, pertanto, di mantenere queste risorse nell'ambito della Rubrica 1A, creando una *envelope* specifica per piani di riconversione dedicati esclusivamente ai produttori non solo agricoli ma anche della prima trasformazione industriale, che vogliano effettivamente utilizzare questo strumento per procedere alla riconversione.

Un altro punto che va sottolineato è relativo alle posizioni negoziali. Come ho rilevato, esistono una minoranza di blocco costituita dai quattro Paesi produttori (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo) a cui si è aggiunta la Francia e una seconda fascia di Paesi disponibili a una mediazione che accontenti le richieste dei Paesi produttori. Fuori da questa realtà vi è una minoranza di blocco di segno opposto, contraria al disaccoppiamento parziale, che coinvolge il Regno Unito, l'Olanda, la Danimarca e la Svezia, con la posizione della Germania che è forse in movimento. Uno dei meccanismi più importanti si dovrebbe realizzare tra domani e dopodomani con un atteggiamento diverso da parte della Germania che, messa in movimento, potrebbe evitare una posizione simmetrica di due minoranze di blocco che si fronteggiano da una parte e dall'altra.

Questo implica però che la Commissione formuli una nuova proposta o chieda alla Presidenza di avanzarne una nuova. Se la Commissione rimane ferma su proposte non accettabili, anche se non vi dovesse essere una minoranza di blocco contraria a un cambiamento significativo, il Consiglio è nell'impossibilità di modificare la proposta stessa. Quando la

Commissione non formula la proposta in prima battuta per una controproposta al Consiglio occorre l'unanimità che su questo OCM non è possibile conseguire per la posizione dei quattro Paesi più radicalmente contrari. In sintesi, la situazione è molto legata alla disponibilità che la Commissione e segnatamente il commissario Fischler esprimeranno domani e dopodomani nel Consiglio.

Un altro elemento che va sottolineato è quello relativo al cosiddetto diritto di veto. Nella giornata di ieri, al termine delle manifestazioni, il mondo sindacale e quello dei produttori hanno chiesto che l'Italia eserciti il diritto di veto rispetto a questa proposta. È un'ipotesi che stiamo valutando con gli Uffici. Va però sottolineato che il diritto di veto è più un accordo di carattere politico che una prerogativa di carattere giuridico. Infatti, il diritto di veto da parte di un Paese che ritenga lesi i propri interessi vitali nazionali è stato riconosciuto da un accordo politico che risale al 1965 e che, da allora ad oggi, è stato utilizzato in pochissimi casi (quattro o cinque in totale). Soprattutto il diritto di veto può essere invocato non quando un singolo Paese si muove per conto proprio ma quando pone la questione e incontra la solidarietà di altri Paesi che riconoscono che si è effettivamente in presenza di un interesse vitale negato e colpito dal punto di vista nazionale. Evocare, pertanto, un interesse vitale nazionale implica un riconoscimento da parte della Presidenza che deve, a quel punto, sospendere i lavori e rinviare la questione a un Consiglio successivo o, addirittura, al Vertice europeo.

Inoltre, invocando il diritto di veto su questa realtà la riforma sarebbe bloccata non solo sul versante del tabacco ma anche su quello dell'olio, che per l'Italia ha un impatto economico nettamente superiore. Stiamo valutando la situazione ma l'esito dipenderà anche dal tipo di proposta e di compromesso che deriverà dalla Commissione. Si tratta ovviamente di una via estrema e problematica che va valutata con grande attenzione. Peraltro, la proposta di compromesso, se risulterà domani totalmente inaccettabile, dovrà essere valutata con il Presidente del Consiglio implicando una posizione complessiva del Paese.

Concludo rilevando che oggi la situazione è estremamente fluida. Il negoziato è stato particolarmente duro ma ciò che fa più rabbia di questa vicenda è che il presupposto relativo al tabacco è di carattere puramente ideologico. Infatti, a qualsiasi persona di buonsenso è evidente che, anche se cessasse domani la coltivazione di tabacco in tutta Europa, non ne conseguirebbe nulla altro che un aumento dell'importazione di tabacco greggio che già oggi è pari al 75 per cento del fabbisogno.

È un approccio ideologico non giustificato dal punto di vista giuridico e politico. Durante il Vertice di Goteborg, su proposta del presidente Prodi, si stava inizialmente inserendo nel documento sullo sviluppo sostenibile un elemento relativo al tabacco; si è poi deciso di non introdurre direttamente tale richiamo che, per iniziativa della Commissione, è stato oggetto solo di una postilla aggiunta, senza un voto chiaro del Consiglio. Non esiste, dunque, nessun presupposto di carattere giuridico né alcuna ragione di carattere agricolo per questo tipo di riforma del tabacco, che ri-

schia di generare un impatto occupazionale devastante senza avere nessun influsso sulla situazione sanitaria della nostra Unione.

PRESIDENTE. Vorrei cercare di capire quanto è resistente questa minoranza di blocco che si è andata componendo per la OCM del tabacco.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. La nostra o quella degli altri?

PRESIDENTE. La nostra.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. La minoranza di blocco sembra essere resistente, però ci sono interessi diversificati. Poiché il pacchetto tocca diverse OCM, i punti di sensibilità sono diversi: ad esempio, per l'Italia è massimamente importante il tabacco, per la Spagna l'olio, per la Grecia il cotone. Quindi il commissario Fischler può tentare di attaccare questa minoranza di blocco dando concessioni su altre OCM, o addirittura dando concessioni per esempio alla Spagna a danno dell'Italia; in sostanza, egli può cercare di sgretolare la minoranza di blocco con atteggiamenti negoziali di questo genere, che tra l'altro – tra le righe – sono stati minacciati. Siamo quindi all'erta da questo punto di vista.

Domani mattina, prima dell'inizio dell'incontro bilaterale, faremo una riunione con tutti i rappresentanti della minoranza di blocco per verificare i rispettivi atteggiamenti, ma sicuramente questo è uno degli elementi che ci induce a non tirare troppo la corda nei confronti del compromesso.

AGONI *(LP)*. Non ho capito bene la posizione della Germania.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. La Germania è partita con una posizione allineata a quella del Regno Unito e degli altri Paesi contrari. Adesso, invece, pare essere più disponibile, perché la filiera del tabacco tedesca, pur essendo molto modesta, ha saputo muoversi in maniera molto decisa. Pertanto il ministro Künast ha mostrato una certa disponibilità, sia pure presentandola in maniera abbastanza problematica. Comunque, ad oggi (ma verificheremo domani) sembrerebbe che la Germania non sia totalmente allineata alle posizioni dei Paesi favorevoli al *phasing out*.

AGONI *(LP)*. In pratica svolge una funzione mediatrice.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. I mediatori sono molti: ad esempio il Belgio e in particolar modo l'Irlanda, che ha la Presidenza, sono molto disponibili nei confronti dei problemi italiani. Anche il Lussemburgo si può dire che abbia posizioni analoghe a quelle della minoranza di blocco (anche se ovviamente non lo farà).

In questa situazione si manifesta una forte spaccatura tra Nord e Sud Europa ed i Paesi centrali si barcamenano. Segnalo però che la Francia ha compiuto un atto di grande solidarietà nei confronti dei Paesi produttori perché, pur avendo una filiera produttiva abbastanza ridotta, si è schierata con la minoranza di blocco.

MURINEDDU *(DS-U)*. Vorrei soffermarmi sul problema dell'OCM dell'olio d'oliva, un prodotto che in Europa non può essere superato dal punto di vista della qualità e anche della quantità, soprattutto quello extravergine, non miscelato con altri tipi di oli.

Come sappiamo, in Italia i produttori riescono a vendere tutto l'olio prodotto e alla fine dell'anno non ne avanza neanche un litro. Addirittura si potrebbe vendere perfino più di quello che si produce, se ci fosse la possibilità di rifornimento di materia prima.

Allora, considerando che in alcuni prodotti abbiamo una fortissima concorrenza con gli altri Paesi, che però non raggiungono livelli di eccellenza uguali ai nostri, non potremmo aprire una trattativa sul mercato internazionale? Cosa impedisce che la produzione di olio d'oliva italiano e soprattutto l'aumento delle coltivazioni di olivi raggiungano un'estensione pari agli obiettivi e alle ambizioni che l'Italia ha sotto questo profilo?

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Rispondo a questa domanda, benché sia estranea all'argomento principale.

In questa fase di contatti nell'area del Mediterraneo, ci stiamo impegnando proprio nel settore dell'olio d'oliva, perché c'è una convenienza reciproca ad una forte chiarificazione dal punto di vista della produzione. Una parte significativa dell'olio che entra in Italia e viene spacciato come italiano in realtà è costituita da olio lampante, o comunque non di grande qualità, che proviene dai Paesi del Medio Oriente o del Nord Africa e poi viene raffinato, rettificato dentro i confini italiani. Questa situazione crea forti interessi speculativi e commerciali, a detrimento dell'agricoltura sia dell'Italia, sia di questi Paesi. Infatti, quest'olio viene comprato a bassissimo costo ad esempio in Siria e poi, una volta rettificato, fa concorrenza alla produzione italiana; inoltre, viene presentato come olio italiano, ai danni del consumatore, perché in realtà è rettificato.

C'è l'idea di raggiungere una sorta di accordo complessivo per far sì che ogni olio venga qualificato dalla propria provenienza, dalla propria origine. In tal modo, gli oli di maggiore qualità non vengono deprezzati rispetto al loro valore e gli oli di bassa qualità possono essere migliorati, qualificati e raffinati, senza utilizzare una *commodity* a bassissimo costo. La trattativa al riguardo è in corso; qualcuno addirittura ha parlato di una sorta di OPEC dell'olio d'oliva a livello del Mediterraneo, proprio per fare in modo che questo prodotto alimentare, che ha crescente sbocco sui mercati internazionali, possa essere effettivamente qualificato.

Contemporaneamente, abbiamo riproposto a livello di Unione europea il tema della tracciabilità e dell'origine dell'olio. Tale aspetto, se diventa obbligatorio e se viene considerato in maniera attenta, può diventare

un altro strumento forte per evitare queste autentiche frodi commerciali che avvengono dentro il nostro Paese.

La prefettura di Bari ha emanato una serie di disposizioni per aumentare i controlli e le verifiche sul campo, al fine di contrastare in modo più significativo l'importazione clandestina di olio d'oliva in Italia.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio e le auguro buon lavoro. Non chiudiamo questa audizione, perché così, quando tornerà, potrà rappresentarci i risultati della trattativa.

Rinvio pertanto il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 0,50